

Il «quartier generale» dell'Anonima sequestri in Calabria

Ma l'Aspromonte non è più il solo rifugio dei boss

I latitanti mafiosi ora preferiscono i «bunker di famiglia» - Primo giorno di libertà dell'ingegner De Feo a Napoli - I rapporti che intercorrono tra la mafia e la camorra

Dalla nostra redazione

CATANZARO — Lo hanno definito con mille appellativi: «rifugio segreto», «montagna inaccessibile», «covo dei latitanti» della «ndrangheta». Per anni è stato il mitico Aspromonte, descritto da Corrado Alvaro in pagine mirabili, è stato considerato il santuario imperdibile della mafia. E fra anfratti rocciosi e boschi inestricabili — si nascondevano gli imprenditori della «ndrangheta», le «primule rosse», che una letteratura di medioevo, con un certo riserbo di credibilità, accreditava di chissà quali capacità di sopravvivenza nel freddo e nel gelo della montagna calabrese.

NAPOLI — L'incubo dell'ingegner Carlo De Feo durato 357 giorni (un anno meno un settimana) si è concluso domenica sera con il suo ritorno a casa. Il primo giorno di libertà dopo quella dura esperienza è stato più che normale: De Feo l'ha trascorso con la famiglia a farsi raccontare e a raccontare le dure esperienze di questi undici mesi e mezzo. L'ingegnere è stato informato della situazione della sua fabbrica, una di quelle che tirava, e che a causa del sequestro ora si trova al limite del collasso. C'è la possibilità di andare avanti, quello della possibilità telefonica e un settore in espansione, ma costerà molto di più per superare il «disastro» creato dal pagamento dell'ingente riscatto.

Sul fronte delle indagini c'è poco o nulla. Alla procura la Repubblica commenta con una certa soddisfazione la liberazione dell'ingegnere, ma c'è maggiore soddisfazione per il fatto che alcuni dei responsabili del sequestro

sono stati arrestati. Dopo l'arresto avvenuto mesi fa, di tre persone coinvolte nel complesso affare del riciclaggio della prima rata del sequestro, sono almeno sei le persone in carcere, ritenute responsabili del rapimento. Certamente, il ritrovamento in Calabria della prigione dell'industriale napoletano dimostra i vasti collegamenti di cui dispone la criminalità organizzata e di come sia venuta potenziata la sua attività sequestratoria. Dalle indagini — che dopo la liberazione dell'ostaggio hanno avuto nuovo impulso — sembra emergere che il sequestro abbia cambiato «mano» nel corso della sua prigionia. E questo ha un effetto solo della ingordigia dei suoi rapitori o nasconde un nuovo livello delle bande di sequestratori? «È difficile dirlo», afferma uno dei magistrati della procura — «ma la sensazione che la camorra si stia interessando sempre più ai sequestri di persona, non può come fornitrice di manovalanza, ma come protagonista».

Forse — quasi all'improvviso — la cronaca svela una realtà quasi incredibile: i grandi latitanti della «ndrangheta» non sono affatto in Aspromonte ma in casa loro. Si nascondono, si fa per dire, in casette bunker ricavate dentro le loro comode abitazioni, nel pieno centro di Gioia Tauro o in altri centri. E allora che fine fa l'Aspromonte? Tramonta forse definitivamente un mito? Vediamo di capirci qualcosa.

Il 12 gennaio carabinieri di Gioia Tauro fanno irruzione nel palazzo dei Piramalli, nel quartiere Monacelli di Gioia Tauro. Sono imprevedibili «don» Peppino Piramalli, latitante da nove anni, considerato il capo assoluto della mafia calabrese. La famiglia di Piramalli, erede di «don Momo» Piramalli alla testa della cosca. Settecento pianimetrie alla mano, tutto il palazzo, quattro piani compreso terrazzo e scoprono fra una parete e un'altra, comode intercedi-

nelle della cucina. Non appena vi si rifugiava un parente stuccava di fresco la parete per occultare il tutto. Insomma, significativi particolari che la dicono lunga sul grado di «raffinatezza» e di professionalità raggiunti dalle cosche. Quando la buriana passava i fratelli Bellocchio, dal loro palazzo di Rosarno — venti appartamenti di lusso, cinque piani, l'edificio più vistoso del centro della Pianura di Gioia Tauro — loro, i mafiosi cioè — le mosse dei carabinieri o mettere in piedi una rete di rifugi mobili che via via vengono abbandonati e smantellati, con tanto di champagne e lenzuola di lino dentro e nei momenti di calma rifugiarsi in famiglia. Dentro i paesi, dentro le case, protetti solitamente da una rete di omertà e di paura difficile da rompere.

L'Aspromonte per costoro è davvero un mito, roba da letteratura. Gli affari si curano da vicino, le grandi fortune accumulate con il traffico della droga, i sequestri o gli appalti di opere pubbliche vanno verificati sempre da vicino. E per rendere più difficile l'opera di carabinieri e polizia spesso non serve più neanche rifugiarsi in montagna, come il vecchio bandito Musolino. Può essere più utile, ad esempio, controllare i loro, i mafiosi cioè — le mosse dei carabinieri o mettere in piedi una rete di rifugi mobili che via via vengono abbandonati e smantellati, con tanto di champagne e lenzuola di lino dentro e nei momenti di calma rifugiarsi in famiglia. Dentro i paesi, dentro le case, protetti solitamente da una rete di omertà e di paura difficile da rompere.

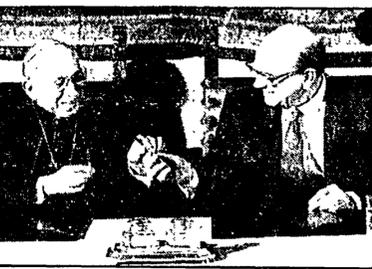
La storia del minibunker — saltata fuori all'improvviso



Carlo De Feo

È già iniziato il dopo-Concordato

La scuola verso la piena laicità ma non sarà un cammino facile



ROMA — Nel mondo della scuola, il dopo-Concordato è già polemico. Il nuovo testo firmato l'altro giorno da Craxi e Casaroli prevede infatti all'articolo 9 per l'insegnamento della religione la piena facoltà di scegliere se avvalersi o non avvalersi di detto insegnamento, dice il testo.

Una scelta chiara, dunque, nella sua direzione. Ma come considerare quella «conoscenza dei fatti religiosi» inserita nei nuovi programmi della scuola elementare, programmi che proprio i fratelli Falucchi ha annunciato essere vicini all'entrata in vigore? Per padre Augusto Zavaloni, direttore dell'Istituto di pedagogia di Magistero dell'Università di Roma, «si tratta di una conoscenza di carattere scientifico, non confessionale, e quindi non può essere considerata opzionale, ma obbliga-

toria». Per Luisa La Malfa, repubblicana e presidente della Federazione nazionale degli insegnanti, «si tratta invece di un modo per reintrodurre l'insegnamento della religione. Non vorremmo — continua — che questo fosse il prezzo da pagare al nuovo concordato».

Ma non è questo il solo problema che il nuovo Concordato pone al mondo della scuola. C'è infatti ancora in vigore un decreto del 1928 — precedente quindi addirittura al Concordato del '29 — che parla dell'insegnamento religioso come «fondamento e coronamento dell'intera scuola elementare. Un decreto sul quale si dovrà esprimere la Corte Costituzionale, chiamata a farlo da una decisione del TAR del Lazio. Una legge, infine, di cui la recente conferenza del Pci sulla scuola ha chiesto il superamento. «La firma del Concordato», dice il presidente del Centro di iniziativa democratica degli insegnanti, Luciano Pesciolli — non elimina la necessità dell'abrogazione di quel regio decreto: è una legge italiana e non decade quindi automaticamente con il nuovo Concordato. E poi — continua — l'articolo 9 di questo testo non è poi così chiaro come avremmo voluto: cosa potrà significare nella pratica che la Repubblica continuerà ad assicurare l'insegnamento della religione nell'ambito delle finalità della scuola?».

Marisa Musu, direttore del «Giornale dei genitori» e dirigente del Coordinamento genitori democratici, parla di un «Concordato che apre la possibilità di realizzare finalmente una scuola laica, occorrerà ora che la legislazione garantisca pienamente la possibilità della famiglia di scegliere se avvalersi o meno di qualsiasi insegnamento religioso».

Se dunque la scelta di fondo del nuovo Concordato è chiaramente per la facoltà, restano aperti alcuni problemi interpretativi. E se ne comprende, d'altronde, il motivo. Questi anni sono stati segnati nelle scuole da prevaricazioni ideologiche subite da alunni, genitori e spesso dagli stessi insegnanti. E da un diffondersi di un fenomeno di demotivazione che spesso ha finito per dequalificare l'ora di religione.

Le nuove leggi che si preparano per la scuola (dai nuovi programmi delle elementari alla riforma delle superiori) portano dentro il travaglio di un dibattito tra laici e cattolici, tra il riconoscimento di uno spazio alla cultura dei fatti religiosi e il tentativo di cambiare solo nome alla vecchia, screditata «ora di religione».

Romeo Bossoli

NELLA FOTO: un momento della firma del Concordato.

Oggi la firma dell'intesa con la Chiesa Valdese

ROMA — Oggi pomeriggio a Palazzo Chigi (alle ore 17) sarà firmata l'intesa tra lo Stato italiano e la Chiesa Valdese, in rappresentanza delle chiese valdesi e metodiste. Sigeranno il documento il presidente del Consiglio Craxi e il pastore Giorgio Bouchard, moderatore della Tavola Valdese. In una dichiarazione, Bouchard ha detto ieri che c'è «soddisfazione per questa conclusione». «Riteniamo che l'intesa che si va a firmare — ha spiegato — rappresenti una soluzione originale del problema dei rapporti fra la Chiesa e lo Stato. Infatti, questa intesa rispetta pienamente, da una parte la nostra autonomia e libertà, dall'altra la laicità dello Stato».

Binbo di cinque anni annega in un laghetto ghiacciato

CITTÀ DI CASTELLO (Perugia) — Un bambino di cinque anni, Agostino Mazzoni, è annegato ieri pomeriggio in un laghetto artificiale, a causa della rottura della crosta di ghiaccio sulla quale si era avventurato con i fratelli maggiori, Stefano di 13 anni e Marco di 8, che invece se la sono cavata con un bagno nell'acqua gelida e tanta paura. È avvenuto a Capigliano, non molto distante da Città di Castello. Il piccolo laghetto si trova vicino all'abitazione dei tre fratelli, figli di un coltivatore diretto. Il ghiaccio ha ceduto in un punto in cui c'era soltanto un metro d'acqua. Stefano e Marco, i due fratelli maggiori, hanno cercato inutilmente di aiutare il piccolo Agostino. Le loro grida sono state udite da vicini che li hanno soccorsi e trascinati fuori dal lago. Per ripescare il corpo di Agostino Mazzoni sono dovuti intervenire i vigili del fuoco, che hanno impiegato alcune ore.

Pensioni di guerra, impegno urgente chiesto al governo

ROMA — Un gruppo di deputati del Pci (Bruzzi, Triva, Bellocchio, Umidi Sala), della Dc (Azzaro, Merolli, Patria), del Psi (Colucci, Ferrari Martè), del Pri (Martino) e del Psdi (Scovacich) ha presentato un'interpellanza al presidente del Consiglio, riguardante la grave questione dei ricorsi in materia di pensioni di guerra. Sono oltre 150.000 i ricorsi giacenti presso la Corte dei Conti, a distanza di 40 anni dalla fine del secondo conflitto mondiale. La stessa Corte dei Conti, attraverso suoi esponenti, ha dichiarato ufficialmente e da tempo che, con le procedure e le strutture attuali, il completo smaltimento di un tale arretrato non potrà ottenersi prima della fine del 2030 (1). Gli interpellanti chiedono che da parte del governo sia assunto un urgente e specifico provvedimento legislativo.

Un milione all'Unità in ricordo del compagno Carlo Venegoni

MILANO — Un anno fa moriva il compagno Carlo Venegoni. Operaio, entrò nel 1917 nelle file della Gioventù socialista e quindi, nel 1921, nel Partito comunista, cominciando un lungo e difficile cammino che lo portò a ricoprire importanti incarichi di partito e nel sindacato. Perseguitato politico, fu arrestato più volte e scontò complessivamente quasi dieci anni nelle carceri fasciste. Animatore della guerra partigiana nell'Alto Milanese, fu dirigente delle Brigate Garibaldi insieme al fratello Mauro (che cadde nell'ottobre del '44, Medaglia d'oro alla memoria), Pierino e Guido. Nel dopoguerra fu consigliere comunale a Legnano e a Milano, e parlamentare comunista dal '48 al '63. Combattente irriducibile, portò in 65 anni di intensissima militanza politica il segno di un carattere forte, dotato di viva intelligenza e di indipendenza di giudizio. Nel ricordare la figura nel primo anniversario della scomparsa, il congresso della sezione che fu la sua e che oggi è a lui intitolata ha deciso di aprire una sottoscrizione tra gli iscritti, raccogliendo così un milione che è stato versato per l'acquisto di una cartella dell'Unità.

Il partito

Il seminario su «Gli orientamenti del Pci per l'Europa» organizzato all'Istituto «Togliatti» di Frattocchie (Roma) nei giorni 22-23-24 di febbraio è stato rinviato. Il seminario avrà inizio il giorno 27 febbraio alle ore 15 e continuerà nei giorni 28 e 29.

Corso nazionale sul governo locale

Dal 28 febbraio al 9 marzo presso l'Istituto studi comunisti «Mario Alicata» di Albinea (Reggio Emilia) si svolgerà un corso nazionale per quadri impegnati nelle istituzioni locali di governo. Tema del corso sarà: «Sinistra e governo locale tra riforme e contenuti». Il programma previsto è il seguente: «Sistema dei partiti», competenza, società complesse; «Il governo delle sinistre»; «Relatore Gianfranco Pasquino». «Movimenti, istituzioni e funzione di governo», relatore Franco Bassanini. «Potenzialità e governo della città», relatore Ismaele Sales. «Massoneria e democrazia rappresentativa», relatore Marco Ramati. «Il governo del territorio tra gruppi di pressione e centralità delle assemblee elettive», relatore Roberto Marulli. «Nuovi compiti del potere locale e organizzazione degli apparati», relatore Antonio Laforca. Le conclusioni saranno tratte dal compagno Michele Ventura. Le federazioni sono pregate di fare pervenire i nominativi dei compagni e delle compagne alla segreteria dell'Istituto.

Convocazioni

Il Comitato direttivo dei senatori comunisti è convocato per oggi martedì 21 febbraio alle 15. I senatori comunisti sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALCUNA alla seduta pomeridiana di mercoledì 22 febbraio. I deputati comunisti sono tenuti ad essere presenti senza eccezione alla seduta di oggi, martedì 21 febbraio.

Biennale, raffica di accuse. Scandalosa esiguità dei finanziamenti

Dalla nostra redazione

VENEZIA — In «prima istanza», il presidente aveva presentato al consiglio un paio di cartelle. Il secondo doveva contenere il nocciolo di quel programma quadriennale dell'Ente che l'organismo dirigente della Biennale non ha ancora avuto modo di discutere sulla sua stesura definitiva. Disse: al presidente di provarci ancora. Si ripresentò al consiglio con un fascicolo, ma non andò granché meglio. I suoi difficili partners di governo, i democristiani, non lo ripudiarono esplicitamente ma fecero intendere che una volta riserito, arricchito, integrato, l'affare si poteva concludere. Bugia: all'appuntamento successivo hanno fatto mancare il numero leghista di Portoghesi e si limitò ad allargare le braccia in segno di sconcerto. Prenderemo provvedimenti — ha detto il presidente — ma deciderò i consiglieri assenti recidivi. Ma qualcuno, nei corridoi di Ca' Giustinian, giura, come si diceva un tempo, che «la repressione non passerà», perché il problema, guarda-guarda, è «politico».

Mancano idee e programmi. Così la cultura si trasforma in accademia

A colloquio con Spinazzola e Restucci - «Con i soldi che ci danno non potrebbe funzionare nemmeno un assessorato»

una proposta di legge per adeguare il finanziamento statale alla Biennale, intanto Portoghesi lavora 5 giorni su sette a Roma («dov'è il nostro presidente»), lamentano i dipendenti veneziani, perché lì, dice, che maturano i finanziamenti, e passa le sue giornate nelle anticamere dei ministri. Il più prestigioso ente culturale italiano sembra, in questa settimana, sopravvivere in modo stentato a se stesso, carico di memorie e di presunzioni, di problemi reali e di complessi. La macchina non gira come dovrebbe, attraverso com'è da una sciatreria di comportamenti e da un vuoto progettuale che solo l'iniziativa dei «settori» riesce talvolta a mascherare; ma è mascherata effimera: «Il maquis» — dicono i consiglieri dell'area comunista — talvolta è davvero. E il nostro voto favorevole espresso all'inizio della legislatura sul nuovo presidente si è logorato. Lo hanno logorato il terrore delle aste e l'esperienza di questi mesi. Non era un voto di fiducia — dicono — e lo avevano pronunciato all'epoca di quella accesa campagna lottizzatrice che ave-

va ammalato il clima in cui sono maturate le nuove nomine a calci ogni tipo di «pregiudiziale».

Le critiche che l'area comunista muove alla direzione della Biennale si agganciano sia agli spinosi problemi attuali, sia al modo stesso di essere dell'Ente, alla sua «politica culturale». «La situazione finanziaria della Biennale», afferma il professor Vittorio Spinazzola — è grave. E sbaglia Portoghesi quando, forte dei suoi personali contatti con questo o con quel ministro, cerca di minimizzare quanto sta accadendo attorno a tutti i finanziamenti statali sono inadeguati. Con i tre miliardi a disposizione non si riuscirebbe a far funzionare nemmeno l'assessorato culturale di una grande città italiana. E non si può continuare, come si è fatto in questi mesi, a lanciare di tanto in tanto messaggi equivoci su questa situazione affidandosi alla clemenza del governo».

Gli organismi dirigenti della Biennale — aggiunge il professor Amerigo Restucci — devono assumere iniziative pubbliche qualificate: si investono della questione le forze politiche, le istituzioni, gli Enti locali. Che senso ha la questua di Portoghesi? Tra gli enti locali che hanno il diritto di nominare i rappresentanti all'interno del consiglio di amministrazione dell'Ente, la Regione Veneto fa la parte del leone: ne nomina 5, come nessun altro. Ebbene, nel 1983, la Regione ha dato alla Biennale un contributo di 170 milioni; il comune di Venezia non può competere con la Regione in quanto a nomine, ha dato all'ente per lo stesso anno, oltre mezzo miliardo. Che il contributo regionale sia una miseria lo sanno anche i democristiani che rappresentano il Veneto all'interno del consiglio, e su questa consapevolezza — imbastiscono i fatti grossolani con niente stile ma molta chiarezza.

Il professor De Poli, ad esempio, autodidatta laureato in architettura e cattolico, ha recentemente affermato che nella Regione potrebbe dare di più se solo la Biennale si decidesse a sponsorizzare iniziative gradite alla Regione. «Portoghesi, quando gli



Vittorio Spinazzola

viene ricordato l'atteggiamento dei democristiani sopra avvitato. Eppure — prosegue Spinazzola — questi inconvenienti se li cerca; si attacca sporadicamente l'autonomia dell'Ente giocando sulla debolezza della presidenza. Ora sembra che stia per partire la pratica delle sponsorizzazioni private: che cosa possiamo dire? Finalmente ci si pensa».

«D'altra parte», aggiunge Restucci — quando, in un momento difficile per tutti come questo, si chiedono soldi ai cittadini si deve essere in grado di produrre un programma qualificato, e invece eccoci in attesa di un programma quadriennale che nelle premesse già denuncia un limite sorprendente: non c'è il minimo sforzo per analizzare ed interpretare il panorama culturale italiano ed internazionale.

Toni Jop

«L'attività principale della Biennale — precisa Spinazzola — è costruita (indipendentemente dal numero dei direttori di settore e dalla qualità delle singole iniziative) sul modello dei vecchi padiglioni delle arti visive a Castello. Non si stitge, cioè, alla angosciosa pedana di un rito istituzionale che pensa all'Ente come ad un contenitore in cui vanno raccolti ed esposti i prodotti di una fabbrica culturale deputata istituzionalmente a questo scopo. I «padiglioni» della Biennale, tra l'altro, grazie al presidente, hanno la pericolosa tendenza a moltiplicarsi, in attesa della «crisi», sembra che Portoghesi abbia scoperto quello di una poesia. Tutto ciò mentre si proficace elegare, marginalizzandolo, i nuovi stimoli, le produzioni che sfuggono agli ambiti classici della cultura. In un momento di crisi, la periferie rispetto alla centralità monumentale dei vecchi casellari, dei vecchi padiglioni. L'informatica, ancora un esempio, nella bozza di programma che ci è stata consegnata, viene sproporzionatamente taciuta. Con questa sensibilità non si fa la Biennale, si fa un assessorato alla cultura di una città di provincia».

«Mentre, a suo modo, cerca il nuovo — dice Restucci — la Biennale sembra fermamente intenzionata a confermare se stessa come modello di istituzione culturale indifferente a quel «nuovo» e al suo potere di trasformare struttura e modo di essere delle stesse istituzioni culturali. Sono segni di una pericolosa sclerosi. L'accademismo attuale può diventare un modo di pensare e di interpretare il panorama culturale italiano ed internazionale».

di alcuni di essi cause e conseguenze della tragedia. Come forse si ricorderà, il giudice istruttore che si è occupato della tragica vicenda, il dott. Giancarlo Caselli, ha voluto anche una ricostruzione, la più fedele possibile, della tragedia, per verificare l'operato di tutti i protagonisti, accertamenti, ipotesi. Ma un anno fa di questi giorni ci fu avanzò l'ipotesi che l'opera di soccorso non fosse stata tempestiva e uomini e donne straziati dal dolore fu fatto pensare che, forse, i loro cari potevano essere salvati da coloro che quella sera si prodigarono, in un'opera difficile quanto pensata. Di quello squallido episodio ieri si è avuta un'eco. I fumi tossici causarono la morte in questi mesi, dice la perizia medica. Adesso l'iter giudiziario prosegue con l'imminente sentenza di rinvio a giudizio, attesa in questi giorni. Dalla pubblica opinione che è accanto al Comitato vittime dello Statuto costituito da un gruppo di familiari

Andrea Liberatori

Il nostro servizio

TORINO — La tragedia dell'ultima domenica di carnevale del 1983, che allineò 64 bare davanti ad una città sconvolta ed incredula, è rievocata nelle settanta pagine del sostituto procuratore della Repubblica Diana De Martino che ha depositato ieri la sua requisitoria. Per l'incendio del cinema Statuto i rinvii a giudizio chiesti dal magistrato non sono molti. Il primo nome è quello del proprietario del locale, Raimondo Capella, che fu subito arrestato e poi posto agli arresti domiciliari per lo stato di salute. Quel 13 febbraio dell'anno scorso, nel suo cinema — oggi sappiamo che fu per un corto circuito — si svilupparono le fiamme e dalla maledetta plastica della tappezzeria si sprigionò una nuvola nera che salì in galleria e non lasciò scampo. Chi scrive arrivò allo Statuto quando ancora si parlava di «qualche morto». Aperte le porte di sicurezza della galleria, alla luce delle torce elettriche dei pompieri, vedemmo, nel fumo che dirada-

Torino, un anno fa l'incendio nel cinema

Ricostruita dal magistrato la tragedia dello «Statuto»



va, la gente per terra ed altre figure ai loro posti in un'immobilità irreali. Tutti avevano il volto annerito da quel fumo mortale. La requisitoria del magistrato parla di «fumo tossico» e accusa Capella e gli altri di omicidio colposo plurimo e disastro. In particolare al centro della requisitoria c'è il geom. Amos Elio Donzotti, ci sono un tappezziere, Agostino Ricci e un elettricista, Appiano. Da questa ristrutturazione vengono le accuse alla commissione di vigilanza, composta da sette membri, alle imputazioni già riferite aggruge quella di falso. La commissione, che un anno fa era presieduta dal viceprefetto dott. Antonio Di Giovanni, aveva firmato, a lavori avvenuti, un verbale in cui si affermava che nel cinema non erano state fatte modifiche. Le modifiche compiute in questi mesi nella sala dello Statuto non solo hanno rivelato le lavorazioni e modifiche che erano state fatte, ma risalire al modo di esecuzione

A Castiglione da giovedì a domenica

Convegno: computer e informatica fanno male ai bambini?

ROMA — Il boom dell'informatica è una vera e propria rivoluzione della logica e con essa dobbiamo prepararci a fare i conti. Senza preclusioni ludistiche o, all'opposto, inutili mitizzazioni. Non si tratta di accettare o meno l'uso del computer, che dell'informatica è solo uno strumento — non sempre indispensabile — ma di affrontare questa inevitabile rivoluzione nel modo migliore. Per esempio, facendo in modo che l'ingresso dell'informatica nelle scuole e nelle case non avvenga secondo le esigenze di mercato delle società produttrici di computer o software, bensì secondo le esigenze da una reale crescita culturale, soprattutto dei più giovani, dei bambini. Sarà questo il tema centrale del convegno internazionale sul «bambino tecnologico» che si svolgerà a Castiglione (Livorno) da giovedì prossimo a domenica 26.

Il convegno, cui parteciperanno docenti universitari, ricercatori, esperti in tecnica delle comunicazioni di massa e scrittori, è stato presentato ieri mattina a Roma in una conferenza stampa nella sede della casa editrice «La nuova Italia».

Il presidente del coordinamento genitori democratici, Giorgio Panizzi, l'esperto di informatica Sergio Tavassi e lo psicologo Mario Russo hanno anticipato quelli che saranno i temi principali al centro della discussione, che potrà avvalersi anche di importanti contributi internazionali.

Organizzato dal CGD, il convegno di Castiglione (in pratica, il primo di questo genere in Italia) è stato reso possibile grazie al contributo della Regione Toscana, della provincia di Livorno e del Comune di Rosignano Marittimo